

Esclusivo | Paolo VI e Maritain nel ricordo del cardinale francese Paul Poupard, pr

esidente emerito del Pontificio consiglio della Cultura, allora collaboratore del Santo Padre alla Segreteria di Stato vaticana

Il Papa e il filosofo storia di un'amicizia

L'ultimo libro di Piero Viotto, «Paolo VI e Jacques Maritain. Un'amicizia intellettuale», ripercorre le vite parallele del pastore e dell'intellettuale. Molti i tratti comuni: dall'esigenza di una vita contemplativa all'urgenza di una presenza attiva nel mondo, che affratellano i due in un identico spirito cristiano di dedizione alla verità e alla causa dell'uomo. Le comuni convinzioni sul mistero della Chiesa, distinguendo senza separare ragione e fede

Card. Paul Poupard

presidente emerito

Pontificio consiglio della Cultura e Pontificio consiglio per il Dialogo interreligioso

Je le confesse sans ambages. Lo confido ingenuamente, credevo di sapere tutto su Paolo VI ed anche su Jacques Maritain, avendo tanto letto di Paolo VI e di Jacques Maritain, e su Paolo VI e Jacques Maritain, avendo partecipato e anche presieduto tanti convegni e giornate di studio dell'Istituto Paolo VI di Brescia e, particolarmente, *les Journées d'études* dedicate a:

«Montini, Journet, Maritain, l'uomo di Chiesa, il teologo, il filosofo.

Une famille d'esprits, che hanno avuto luogo a

Molsheim, il 4 e 5 giugno 1999.

Dunque, ho aperto con viva curiosità il nuovo libro del professore Piero Viotto, che sa tutto di Maritain, lo confessa lui stesso, nell'ultimo numero di «Notes et documents», n. 28/29 che ho appena ricevuto e letto (p. 17): «Ho letto e analizzato tutti i sessantaquattro volumi di Maritain, pubblicando per ciascuno ampie schede a partire dei testi

editi nei diciassette volumi delle «Oeuvres complètes» (Jacques et Raïssa Maritain, «Oeuvres Complètes», Editions Universitaires Fribourg-Editions Saint Paul Paris 1986-2000, voll. 17 a cura di Jean-Marie Allion, Maurice Hany, Dominique et René Mougel, Michel Nurdin, Heinz R. Schmitz, ndr). Viotto, autore maritaniano instancabile, che ci ha regalato anche il «Dizionario» delle sue opere» (P. Viotto, «Dizionario delle opere di Jacques Maritain», Città Nuova, Roma 2003, ndr).

Ed ecco adesso questo nuovo libro, pubblicato da Studium in bella veste editoriale, percorrendo le vite parallele - come scrive Franco Buzzi - nella sua prefazione, di questi due grandi amici, dei folgoranti lampi di intellettualità condivisa, tanto dal pastore Montini quanto dal pensatore Maritain. Con molti elementi partecipati di spiritualità, dall'esigenza di una vita contemplativa all'urgenza di una presenza attiva nel mondo, che affratellano i due in un identico spirito cristiano di dedizione alla verità e alla causa dell'uomo.

Devo dire, che appena iniziata la mia lettura, sono stato incantato e davvero affascinato di questa rico-

struzione precisa e ben documentata di un'amicizia intellettuale e, potrei aggiungere, culturale e spirituale, intensamente partecipata con l'amico comune teologo, Charles Journet. Un'amicizia così lunga, tra due protagonisti della storia della Chiesa e della storia *tout-court* del nostro tempo, che ho avuto il privilegio di conoscere l'uno e l'altro, ed anche l'uno tramite l'altro perché, essendo allora collaboratore di Paolo VI in Segreteria di Stato, è proprio papa Montini che, il 9 dicembre 1965, me ne ricordo come fosse ieri, era all'indomani della chiusura del Concilio Vaticano II, mi aveva chiesto di ricevere Maritain, non potendo egli, in quel giorno, dedicargli tutto il tempo necessario. E lo ascoltai, quasi due ore d'orologio, proprio in questo momento di allegria che caratterizzava la quasi apoteosi della chiusura del Concilio, parteciparmi, invece, le sue grandi preoccupazioni espresse con la nitidezza metallica di una fermezza innegabile, sui fraintendimenti che vedeva già emergere nella ricezione del Vaticano II, tra «i ruminanti della santa alleanza e i montoni di Panurgo» e che lui sviluppò nel suo «Contadino della Garonna» (J. Maritain, «Il conta-

dino della Gomorra», Il Cerchio, Rimini 2009, ndr), pubblicato l'anno seguente, nel 1966.

Merito di Piero Viotto è senz'altro di essere riuscito a restituire il quadro storico di questa amicizia intellettuale singolare, partendo dall'inizio di un'avventura spirituale tra questi due protagonisti così lontani l'uno dall'altro. Venendo Montini da una famiglia unita e Maritain da una famiglia disgregata, poi - e per me, è stata una vera scoperta, ma ci voleva Viotto per metterlo in evidenza - per illuminare le radici tomistiche della riflessione filosofica di Montini che, come Pontefice, mantiene la fedeltà a San Tommaso e insieme le radici paoline della riflessione teologica.

Infatti, si sapeva bene - e come - del tomismo di Maritain, ma molto poco di quello di Montini. E lo stesso, della prospettiva cristocentrica di san Paolo, evidente, per Montini, che volle significativamente, come Papa, prendere il nome, ma molto meno per il filosofo che presenta il pensiero paolino in modo sistematico nel suo libro praticamente sconosciuto, scritto durante il suo esilio a New York nel 1941: «Il pensiero di san Paolo» (J. Maritain, «Il pensiero di san Paolo», Borla, Roma 2000). Dopo la doppia messa in evidenza della comune contemplazione della bellezza e dell'impegno per una politica d'ispirazione cristiana, sono ben documentate le relazioni tra l'Ambasciatore e il Sostituto della Segreteria di Stato, poi divenuto arcivescovo di Milano. Significative sono le due introduzioni parallele ai due capitoli: «Una nomina inaspettata» per l'ambasciatore del generale de Gaulle presso la Santa Sede, e «Una nomina a sorpresa» del Sostituto di papa Pio XII ad arcivescovo di Milano.

E con vivo piacere ho letto i due capitoli ben nutriti «Durante il Concilio Vaticano II» e «Dopo il Concilio», con le richieste del Pontefice e le risposte del filosofo, il singolare contributo di Maritain all'elaborazione dei testi conciliari, particolarmente sulla libertà religiosa, l'apostolato dei laici, i messaggi conclusivi, il credo del popolo di Dio, ma anche, in modo più diffuso, l'ispirazione delle due fondamentali costituzioni dogmatiche del Concilio sulla Chiesa *ad intra* e *ad extra*. *Lu-*

men gentium e *Gaudium et spes*.

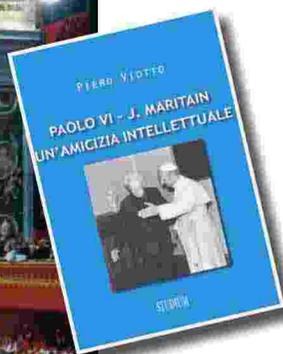
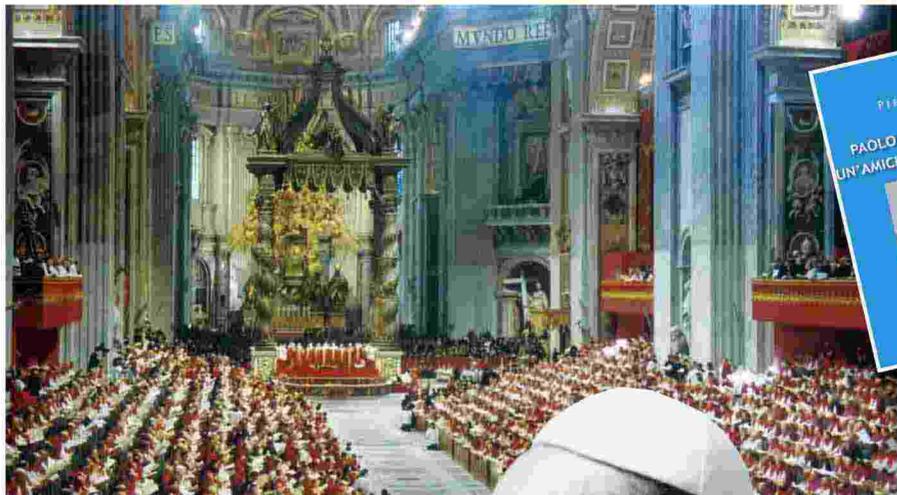
Dallo studio di Viotto, spiccano con grande evidenza le comuni convinzioni, pur espresse e vissute in modo diverso dal pastore e dal pensatore, sul mistero della Chiesa, il «mistero di Israele» (J. Maritain, «Il mistero di Israele», Morcelliana, 1964), il rapporto Chiesa-mondo e la vocazione del laico cristiano che si delinea sia come cristiano, sia in quanto cristiano, nella Chiesa e nel mondo, l'autonomia del laicato nel temporale, distinguendo senza separare natura e sopra-natura, ragione e fede, libertà e verità, società civile e società ecclesiale, ricordando l'insieme in un umanesimo integrale per una civiltà dell'amore.

Concludendo, man mano che si prosegue la lettura del volume di Viotto, si conferma che questa amicizia intellettuale che il titolo restringe a due, Paolo VI-Jacques Maritain, è, in verità, una amicizia a tre, come avevamo esplicitato della già citata *Journée d'études* di Molsheim: «Montini, Journet, Maritain: *une famille d'esprit*» (AA. VV. «Montini, Journet, Maritain: *une famille d'esprit*», Istituto Paolo VI, Brescia - Studium. Roma 1999).

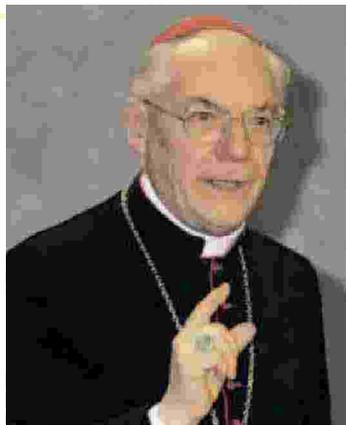
Aggiungo, ad onor del vero: si deve riconoscere che, durante il progredire degli anni di pontificato, in buona parte e anche in modo molto efficiente, i fili tra i tre protagonisti sono stati tenuti con grande intelligenza e umiltà dal caro e compianto don Pasquale Macchi, che faceva anche il pendolare tra Roma, Tolosa e Friburgo, e che veniva pure spesso a trovarmi in Segreteria di Stato, chiedendomi la carità di battere a macchina le lettere manoscritte di Maritain che lui, e anche il Papa, facevano un po' fatica a decifrare. Infine, una cosa personale. Sono stato commosso, leggendo, p. 156-157, che Raïssa amava raccogliersi durante l'ambasciata del marito presso la Santa Sede, nel mio titolo della basilica di Santa Prassede ed aveva anche scritto una bella poesia ispirata dal piccolo oratorio di San Zenone interamente mosaicato in stile bizantino. E poi, la confidenza inattesa della nipote di Maritain, Eveline Garnier, che scrive della mia omelia della messa concelebrata nell'*église des Carmes* a Parigi, all'indomani della morte di Maritain: «Il Rettore dell'Istituto cattolico ha parlato meravigliosamente di Jacques» (p. 275).

Un documento storico

Il testo che pubblichiamo in queste pagine è un documento storico. Si tratta della prolusione del cardinale francese Paul Poupard al recente convegno all'Angelicum di Roma per presentare il libro «Paolo VI e Jacques Maritain. Un'amicizia intellettuale» scritto da Piero Viotto, collaboratore de «il nostro tempo» e massimo studioso vivente del filosofo francese, tra i più importanti esponenti della cultura cattolica del Novecento. Ringraziamo il cardinale Poupard per averci concesso la pubblicazione della sua prolusione, che contiene confidenze inedite sul rapporto di amicizia e stima reciproca tra il Papa e il filosofo, che fu anche ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, tra il 1945 e il 1948. Il card. Poupard, laureato in Teologia e Storia alla Sorbona, ordinato nel 1954, vescovo ausiliare di Parigi nel 1979, elevato alla porpora cardinalizia da Giovanni Paolo II nel 1985, è presidente emerito del Pontificio consiglio per il Dialogo interreligioso e del Pontificio consiglio della Cultura. Piero Viotto, che ha tradotto diverse opere del grande filosofo francese e analizzato il suo pensiero, sta oggi lavorando al Dizionario delle corrispondenze di Maritain. Il suo ultimo volume, quasi una biografia incrociata di Paolo VI e Maritain, sviluppa un'analisi della loro partecipazione, da protagonisti, alla vita culturale, politica ed ecclesiale del XX secolo. (p.g.)



Concilio Vaticano II, messa in San Pietro (Slr). Sotto, Paolo VI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Santa Prassede



Pubblichiamo la poesia scritta dalla moglie di Maritain, Raïssa, ispirata dal piccolo oratorio di San Zenone, a cui si accede dalla navata destra della Basilica di Santa Prassede, a Roma, celebre per i suoi mosaici in stile bizantino. Un luogo molto amato da Raïssa, come ricorda Piero Viotto nel suo libro.

Come quieta colomba nel cavo della roccia

Tu sei là nella nicchia del muro

Fatta di pietra al margine del mosaico

In quell'angolo ombroso del Paradiso

Maria fatta d'amore d'arte e di poesia

Nella cappella buia e fiammeggiante

Dove l'oro e il rosso fasciano l'azzurro

Nido di pace che arde dolcemente

Tu mi accogli rifugio intatto

Tu che contempi le gioie del cuore

Dimentichi del male che ci è a fianco

Noi superiamo la nostra agonia strana

Maria alla tua gioia incatenati

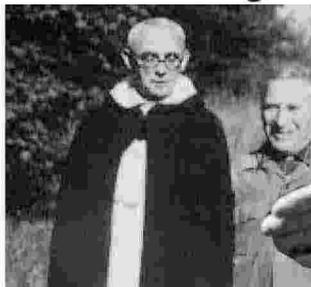


«Il nostro colloquio, oltre due ore, all'indomani

del Concilio Vaticano II e le sue preoccupazioni sui

fraintendimenti nella ricezione tra "i ruminanti

della santa alleanza e i montoni di Panurgo"»



Jacques Maritain, a fianco, il filosofo francese con la moglie Raïssa e il teologo Charles Journet. In basso, il cardinale Paul Poupard.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.